Servant Leadership

In genere, è solito pensare che il leader debba essere un individuo dalla forte personalità, dotato da un carattere indomabile e con un potere di convinzione capace di trascinare gli altri verso obbiettivi da lui individuati e fatti passare come esigenze reali e profonde di tutti.
Susan Cain, sociologa nordamericana, ha dedicato buona parte della sua ricerca universitaria all'analisi di quel tipo di personalità "estroversa" che, a suo parere, ha contraddistinto la figura del leader nella sua nazione, in modo particolare dai primi decenni del XX secolo in poi, con una strategia propagandistica precisa ed efficace supportata da una infinità di corsi, pubblicazioni e strumenti didattici. Quel tipo di individuo magnetico, affascinante, magnifico, attraente, luminoso, dominante, deciso, energico, si è imposto in buona parte del mondo come emblema o simbolo del leader.
In un suo libro del 2012 (Quiet, il potere degli introversi, Bompiani), la Cain ci dice che le cose stanno cambiando da un tempo a questa parte, e che un nuovo tipo di personalità sta emergendo: è appunto l'introverso, la persona riflessiva che con la sua pacatezza concentra sempre di più l'attenzione negli ambienti sociali e comincia ad esercitare una leadership del tutto diversa a quella usuale.
Mentre il leader tradizionale, "estroverso", privilegia l'azione rispetto alla riflessione, l'efficacia rispetto alla relazione, il nuovo tipo di leader fa il contrario: preferisce temporeggiare con la meditazione e il pensiero prima di intraprendere qualsiasi iniziativa; "perde del tempo" nella relazione con gli altri anziché cercare l'efficacia a tutti costi, cosciente che, a lungo andare, coltivare relazioni è la cosa più feconda.
Un esempio luminoso di leader "introverso", per usare la categoria della Cain, è Gandhi. Quando si reca alla capitale per intervenire al Congreso ha alle sue spalle migliaia di km in treno visitando i villaggi di tutto il suo sterminato paese. Prende la parola semplicemente per mettere in luce la situazione reale della gente. Nella sala si fa un silenzio sepolcrale. È nato un leader, quello della non violenza, che porterà la sua millenaria nazione fino all'indipendenza dall'Inghilterra.
Al giorno d'oggi costatiamo che tanti di quegli individui formati ad esercitare una leadership dai connotati della estroversione dominante ed energica hanno in realtà i piedi di fango. La sua è una fortezza da cartapesta e soprattutto non trasmettono convinzioni perché, in definitiva, sono carenti di pensiero e di amore.
Abbiamo forse bisogno di cambiare?
Con le nostre categorie, diremmo che il mondo e le nostre aziende necessitano oggi di un servant leader, e cioè, persone decise e convinte, certamente, anche energiche, ma capaci di privilegiare il "noi" al di sopra del puro "io". Coscienti, quindi, che la forza proviene dalla corporatività e non dalla atomizzazione. Persone che suscitano consenso, che invertono la tendenza della competitività snervante e trovano spazio per tutti, anche per il più

deboli, soprattutto per loro. Con questo tipo di leadership, i talenti di tutti vengano a galla e non sono sepolti dall'invidia.
Il servant leader privilegia l'ascolto al parlare, il lasciare fare al fare, il tempo allo spazio, la mitezza alla violenza, l'amore all'egoismo, l'accordo all'imposizione, la sapienza all'ideologia.
Sa farsi trovare, la disponibilità è quindi un tratto del suo carattere. L'umiltà lo muove, l'autocritica lo fa crescere. È libero perché non ha paura di nessuno, tranne del suo uomo vecchio.
In definitiva, il servant leader è un leader di comunione, pieno di passione, tutto servizio.